

Sette dicasteri ai Ds Superministero cultura e università

Il leader dell'Unione lavora alla squadra di governo I segretari dell'Ulivo potrebbero decidere di stare fuori

di Federica Fantozzi / Roma

BLINDATI Riunioni no-stop a Santi Apostoli. D'Alema in barca: quando tornerà? «Dipende dal vento». Mastella ancora sul piede di guerra: «L'Udeur non entra», ha ribadito a Prodi. Si insegue la quadra: Padoa Schioppa all'Economia, il presidente Ds agli Esteri,

un superministero che accorpi Beni Culturali, Ricerca e Università per la Quercia. Una delle ipotesi da proporre a Piero Fassino, in alternativa a una delega economica pesante nello "spacchettamento" di Via XX Settembre. Anche se non è esclusa una soluzione completamente diversa: che il segretario Ds alla fine non entri al governo, neanche come vicepremier, e resti a tempo pieno al partito. È uno degli schemi su cui si sta ragionando nell'Unione. Per tut-

ta la giornata di ieri Prodi è stato chiuso nel quartier generale insieme ai suoi collaboratori: il portavoce Silvio Sircana, il consigliere politico Ricky Levi, Rodolfo Brancoli, Mario Barbi, il tesoriere Angelo Rovati, il responsabile della campagna elettorale Giulio Santagata, Sandra Zampa. Al tavolo sedeva anche Arturo Parisi, reduce dalla "pace" con Franco Marini: «La nostra vittoria dipende dalla sua vittoria», ha detto lasciando l'incontro. Nei giorni scorsi il professore sassarese aveva rinviato il brindisi alla vittoria elettorale a dopo lo scrutinio al Senato, un gesto che il segretario organizzativo dielle aveva apprezzato. Prodi ha ragionato molto sulla riduzione e rimodulazione dei ministeri: l'idea è una dieta dima-

grante di 6-7 dicasteri realizzata con l'accorpamento e lo scorporo mirati delle deleghe. E resta ferma la prospettiva di sette ministre donne, sulla quale anche i partiti stanno lavorando. Resta ferma anche la grana Udeur: «Chiedo di essere escluso dal governo», insiste Mastella. Il leader del Campanile punta a un ministero di peso come la Difesa o gli Interni, e si sente trattato «con scarso rispetto» dagli alleati. Ma il nodo più complicato è quello che lega insieme Fassino e D'Alema: entreranno entrambi al governo, o uno solo e chi? E con quali ruoli? Il presidente della Quercia sembra propenso a restare al partito, ma pressioni dirette di Prodi potrebbero convincerlo: «(Massimo) entra agli Esteri o non entra», taglia corto chi lo conosce. Mentre Fassino all'Economia avrebbe una sua ragion d'essere, ma creerebbe una tensione con Padoa Schioppa, con cui la trattativa è andata molto avanti. C'è poi un'ipotesi residuale, ma possibile: Fassino e Rutelli fuori dal governo e saldi alla barra dei partiti almeno nella fase iniziale della legislatura. Per Fassino si trat-



Giovanna Melandri e Livia Turco Foto di Bove/Ansa

terebbe di un'esigenza dettata da equilibri interni a Via Nazionale. Ma difficilmente il presidente della Margherita rinuncerà almeno alla vicepremier senza deleghe. Al Botteghino, in ogni caso, esistono due griglie separate per il governo: uomini e donne. Lo schema più credibile è: 4 posti per i primi, 3 per le seconde. In quota rosa concorrono le dalemiane Livia Turco (per il Welfare o la Sanità) e Anna Finocchiaro (per la Giustizia); la veltroniana Giovanna Melandri; Barbara Pollastrini che oltre ad essere la responsabile Donne è esponente del mondo imprenditoriale del Nord a cui l'esecutivo si ripromette di guardare con attenzione.

Di area fassiniana ci sono Marina Sereni e la senatrice Vittoria Franco. Sul fronte maschile, lasciando da parte la vicenda Fassino-D'Alema, non incontra ostacoli il nome di Pierluigi Bersani per un dicastero economico scorporato come l'Economia Reale o per le Attività Produttive o l'Industria. Poi Vannino Chiti ai Rapporti con il Parlamento o Luciano Violante alle Riforme. Un nome spetterà alla minoranza di sinistra: Fabio Mussi, se accetterà. In un quadro così dominato dai big e dai giochi politici scendono le quotazioni del veltroniano Goffredo Bettini ai Beni Culturali e del cardiocirurgo Ignazio Marino alla Sanità.

CATANZARO Idv, Sdi, Udeur verso il terzo Polo

La rottura è immotivata. I vertici dell'Unione interverranno subito a Catanzaro. Lancia l'allarme il centrosinistra nel capoluogo di regione. Infatti la nascita di un terzo polo per le amministrative sembra cosa fatta. I rappresentanti di Italia dei Valori, Unità Socialista-SDI, I Socialisti e Popolari-Udeur, che non si sono riconosciuti nelle scelte di Ds, Margherita ed altri partiti del centro-sinistra (che hanno candidato sindaco l'ex presidente della regione Rosario Olivo), hanno raggiunto una intesa con i dissidenti del centro-destra (a loro volta concordi con la candidatura di Franco Cimino, Udc), guidati dai consiglieri regionali Sergio Abramo e Piero Aiello, inn nome di «un forte rinnovamento». E già ci sarebbe l'accordo per il programma e la guida al governo della città.

CROCEVIA ♦♦♦

Piazza di governo

Santi Apostoli, mattinata. Romano Prodi interrompe la riunione-fiume e scende al Bibò Bar per un tramezzino. In piazza, c'è folla come al solito, ma non è la solita. Ragazze urlanti, adolescenti in jeans stracciati, enormi bodyguard con l'auricolare. Applaudono anche il Professore ma aspettano Tom Cruise: a Palazzo Colonna il divo americano promuove Mission Impossible 3. Al secondo piano dell'edificio di fronte, quartier generale ulivista, la squadra prodiana è impegnata nella missione di formare il governo.

L'evento è appeso al voto di Palazzo Madama. Ma Santi Apostoli è già diventata una piazza di governo. Dimenticati i giorni plumbei della conferenza stampa sul listone parallelo e opposta a quella di Rutelli al Nazareno. Passato il maltempo (meteorologico e non) di liti da opposizione e ripicche tra parenti poveri. Dopo le urne il clima è altro. Triplicata in un week end la guarnigione stanziale di telecamere. Passaggi illustri, da Al Jazeera alla Bbc. Sotto il portone aureolato da auto blu e vegliato dal portiere, non manca mai gente. Un tappeto di giornali, abbandonati sui motorini appena il lungo Sircana appare per un caffè. Si parlano le lingue: «Quien es?», «chi c'è?», chiede una comitiva di turisti spagnoli. «Qu'est-ce qu'il se passe?» si informa una coppia di francesi con un inviato poliglotta, vedendo i collegamenti tv. «Trevi Fountain?» due ragazzi con la mappa. Un ubriaco canta. Esce Prodi e scompare nel muro umano di flash. Parla piano e il violinista che intrattiene i tavolini del bar copre la sua voce. Esce Parisi e depista perfidamente la muta di iene dattilografe che lo rincorre: «Attenti che di là sta uscendo Prodi, ve lo perdete...». Loro si sparpagliano, le macchine zigzagano. Due giorni fa, Di Pietro spiegava che la coalizione deve avere senso di responsabilità. «Signore, io sono contro - interloquiva una homeless infiltrata - io sono per la democrazia». L'invitato di Ballarò, minicamera digitale alla mano, riprende la nuca del violinista. Qui Bertinotti, neopresidente della Camera in pectore, è stato applaudito dagli italiani residenti in Canada e tornati per le vacanze: «Grazie, grazie, ha salutato cortese con la mano. È allarme borseggi. Una cronista, impegnata a microfonare i leader del centrosinistra, è stata depredata. Idem una collega, ma la troupe di Sky ha filmato il furto. I carabinieri di piantone chiamano il vicino commissariato per visionare la cassetta, ma il bottino non si ritrova. Ieri dalle finestre del terzo piano, accanto alla bandiera dell'Ulivo, ne è spuntata una di Alleanza Nazionale. L'ha appesa una famiglia che abita a Santi Apostoli da settant'anni: «Non ne possiamo più!».

f. fan.

Gruppi unici dell'Ulivo, forse già il 4 maggio

Prodi spinge: dobbiamo dare un segnale di unità. Ma sono molte le incognite

/ Roma

GRUPPI UNICI Giovedì 4 maggio si riuniranno, separatamente, i parlamentari neoeletti di Ds e Margherita al Senato e alla Camera per dare il via libera ufficiale alla costituzione dei gruppi unici dell'Ulivo. Anche se siamo praticamente alla vigilia, ancora non c'è nulla di sicuro. Tranne la determinazione di Prodi che venerdì pomeriggio era in corso la riunione della direzione Ds e sfumava la

presidenza di Montecitorio per D'Alema - ha detto chiaro e tondo ai capigruppo e ai coordinatori di Quercia e Margherita convocati a Santi Apostoli: stiamo dando uno spettacolo di divisione, in Parlamento dobbiamo avere, da subito, gruppi unici. Dunque, mercoledì, al botteghino, riunione dei responsabili dei due partiti (Chiti, Violante e Angius, Franceschini, Castagnetti e Bordon) per cercare di capire come si può fare. Giovedì, riunioni separate, ma più o meno contemporanee, degli eletti e delle elette Ds e Dl nei due rami del Parlamento. Il segretario

della Quercia Piero Fassino parteciperà personalmente sia alla riunione dei deputati del suo partito sia a quella dei senatori ed è probabile che lo stesso farà Francesco Rutelli per la Margherita. In quella sede si dovrebbero avere delucidazioni. E i neoeletti dovrebbero essere chiamati ad approvare la costituzione dei gruppi. Nel frattempo Fabio Mussi leader del Corrente fa due conti e se la cava con una battuta: «Il presidente sabato, il termine per comunicare a quale gruppo ci si iscrive scade il primo maggio. Io mi iscrivo al gruppo dei lavoratori...». Il percorso dovrebbe essere più facile alla Camera, dove Ds e Dl si

sono presentati con una sola lista. Al Senato, invece, le liste erano separate, quindi burocraticamente (visti anche i tempi così stretti) tutto è più difficile. I gruppi, comunque, dovrebbero avere un unico presidente per la Camera ed uno per il Senato, affiancati ciascuno da un vicepresidente vicario. Quindi per completare le presidenze dei gruppi dovrebbero essere eletti anche un certo numero di vicepresidenti "tecnici". Per il Senato, però, per il momento, di unico ci potrebbe essere invece solo un «coordinamento tecnico» che, probabilmente, avrà un portavoce unico. Resta da capire come verranno suddivisi gli incarichi tra Ds e

Margherita. Lo schema iniziale prevedeva che il gruppo del Senato fosse guidato da un diessino (sembrava in pole position Anna Finocchiaro) e la Camera dalla Margherita (Dario Franceschini). Con la rinuncia di Massimo D'Alema alla presidenza di Montecitorio, però, i Ds potrebbero ottenere la guida del gruppo di Montecitorio, ruolo per il quale si fa anche il nome di Marina Sereni. A quel punto andrebbe alla Margherita la presidenza di Palazzo Madama. Uno dei nomi che circolano è quello di Luigi Zanda. Peraltro, sembra che la Finocchiaro sia ora in corsa per guidare il ministero della Giustizia.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Amnesy International

A leggere le cronache parlamentari della primavera 1993 viene la labirintica. Si perde il senso dell'orientamento. Il 27 marzo di 12 anni fa la Procura di Palermo chiedeva l'autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti per mafia. E chi era, oltre agli andreottiani, il deputato Dc più ostile a concederla? Franco Marini. «Le accuse della Procura di Palermo - dichiarava Marini il 16 aprile '93 - sono incredibili. La gente è sconvolta, no all'autorizzazione a procedere». Poi fu scavalcato dallo stesso Andreotti, che chiese lui stesso il via libera all'indagine sul suo conto. Oggi il senatore prescritto si schiera col centrodestra contro Marini per la poltrona più alta del Senato. Lo voterà tutta la CdL, eccezion fatta per la Lega Nord: uno dei pochi partiti coerenti con quel che sostenevano allora. Al Consiglio federale della Lega, al Lido di Venezia, andavano a ruba le magliette con disegnati Andreotti, Craxi e De Michelis in fuga, inseguiti da un drago leghista con lo spadone di Alberto da Giussano che urlava «Banzai! Alle elezioni vi bruciamo!».

Alle elezioni di Verona. Gli portarono la notizia e lui la diede in diretta. Applausi scroscianti. «L'avviso di garanzia ad Andreotti per mafia - tuonò - è la fine del regime: lo dimostra l'autentico boato che ha salutato la notizia da me data alle migliaia di veronesi che affollavano il mio comizio. I giudici si muovono su indicazioni convergenti di alcuni pentiti, come dimostrano anche i casi analoghi di Gava, Misasi e Cirino Pomicino. Pare proprio che il sistema si reggesse sulle tangenti e sulle organizzazioni criminali». L'indomani rincarò: «Ormai mi sento a disagio nel frequentare questo Parlamento: chiederò ai gruppi missini di valutare l'opportunità di non partecipare più ai lavori della Camera e del Senato». Poi, citando anche Alfredo Vito, «Mister 100 mila preferenze» indagato a Napoli, definì «di una gravità inaudita il tentativo di questi personaggi di sottrarsi alle indagini, ora che non possono più condizionare la magistratura. Bisogna fare piazza pulita a Roma. Chiediamo verità su tutto, a cominciare dalle stragi. Chi ha trescato con i mafiosi e i camorristi da posizione di assoluto rilievo politico-istituzionale l'ha fatto per mantenere il potere e le stragi di Stato hanno stabilizzato il potere: è ora che ven-

ga fuori tutta la verità, dopo decenni di vile e canagliosa strumentalizzazione» (15-4-1993). Ora Fini & C. si apprestano a votare Andreotti, insieme ai neoletti Cirino Pomicino (Nuova Dc) e Vito (Fl). Ne sarà felice anche il ministro uscente Altero Matteoli, che 12 anni fa era membro dell'Antimafia presieduta da Violante: «Il sistema - esultava - non ha più difese: perfino Andreotti, passato indenne da una miriade di scandali compreso quello Sindona, è indagato per mafia. Finalmente la magistratura può acclarare il livello di collusione mafia-politica!» (27-3-1993). Poi insinuò addirittura che l'appoggio del Pds al governo Ciampi celasse un accordo con la Dc per «salvare Andreotti dal processo». Tant'è che votò contro la relazione Violante, che citava Lima e Andreotti: troppo morbida, per lui, «all'acqua fresca», perché «scarica tutte le responsabilità su Lima, ovattando la parte su Andreotti» (9-4-93). Infine chiese le dimissioni di Violante «per evitare il sospetto che la sua relazione su mafia e politica, votata dalla Dc, sia servita a traghettare il Pds nell'area di governo» (29-4-93). Particolarmente commovente il caso di

Marcello Pera, che si appresta a votare Andreotti alla propria successione: nel '93 lo definiva «un presidente del Consiglio dell'era Gromyko», emblema del "trasformismo", del «vino vecchio in otri vecchi», del «tirare a campare qualunque cosa succeda», del «principio che le politiche non contano, possono cambiare a ogni stormir di fronde purché gli uomini che le fanno restino al proprio posto... Per queste figure logorate dall'uso, è venuta l'ora di inaugurare la serie "visti da lontano"... di pagare il conto per ciò che si è fatto o ommesso di fare», insomma basta con i «traffici» e l'«impunità» dei «vecchi marpioni della Dc abituati nell'arte sopraffina del riciclaggio» (16-4-92). Anche Giorgio La Malfa, insieme alla Voce Repubblicana, difendeva i giudici e i pentiti, denunciando i rapporti fra Andreotti, la mafia e Sindona (combatuti dal padre Ugo). Qualcuno l'ha per caso sentito, oggi? Poi c'è Ferdinando Adornato, che 12 anni fa tonitruava: «Non siamo disposti a fare alleanze con chi applaude Andreotti al Meeting di Rimini!» (8-9-93). Ora sta anche lui in Forza Italia, che Andreotti non si limita ad applaudirlo: lo vota. Che pezzo d'uomo.



Con Cuba per CUBA

Brigata internazionale di lavoro "José Martí"

Partenze:
da Milano 18 giugno e ritorno 10 luglio 2006.

Alla Brigata internazionale partecipano le delegazioni europee delle associazioni di Solidarietà con Cuba.

Sono previste attività nel settore agricolo, corsi di lingua e di ballo, visite a scuole ed ospedali, spettacoli, incontri con organizzazioni sociali e politiche, escursioni al mare e all'Avana, alcuni giorni di visita in una provincia cubana.

Costo:
860,00 Euro e 355 Pesos Cubani Convertibili, comprensiva di iscrizione, volo, tasse aeroportuali, visto, assicurazione, vitto, alloggio, trasporti ed escursioni.

Iscrizione: tel 02680862 - fax 02683082
via Borsieri 4 - 20159 Milano
Associazione Nazionale Amicizia Italia-Cuba
www.italia-cuba.it - amicuba@tiscali.it